

38569

4

LO SFRATTO

DE

CARNEVALE

CON

PULCINELLA

SERVO SCIOTTO

*Farsa novissima di Francesco
Cerlone.*



NAPOLI

*Si vende da Bartolomeo, e Giuseppe d' Ambra strada
Portasciuscella n. 4, e strada Portacarresa Monte-
calvario num. 1.*

—
1840

A T T O R I

IL PODESTA'.

D. SEVERO , e

D. ARSENIO rigidi accusatori di
CARNEVALE uomo allegro , e liberale.
GRAZIELLA sua moglie.

RINA loro figlia.

D. CAMILLO amico di Carnevale.

D. OTTAVIO servente di

D. ROSA vedovetta, ed amica di Graziella.

PULCINELLA , e

RUOSPOLO servi di Carnevale.

PAGGIO

CAPITANO.

BIRRI che non parlano.



ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Podestà, D. Severo, e D. Arsenio

Pod. **A**dagio Signori, adagio; ad uno, ad uno, sentirò entrambi: per il bene della Patria qualunque incomodo è lieve. So che per soggetti così rispettabili altro udir non può, che verità infallibili. Reggo la bilancia di Astrea intatta altri le diede in mano mia, ed intatta, o vendicata render la deggio a miei Successori. Parlate con vostro comodo: son qui per ascoltarvi tutti' oggi; se sia d' uopo. Parlate voi prima D. Severo.

Sev. Signore se tutti io dir volessi i falli di questo reo, non basterebbe un mese; restringerò in pochi i miei detti. Carnevale, o Signore, non è più qual era prima, liberale senza malvagità, allegro senza dissolutezza, ricco senza oppressioni; tutto è cambiato; per lui piangono le Città, le Provincie, i Regni, per Carnevale trionfa il vizio, pompeggia la crapula, e scorte senza freno al pari d' un indomito destriero il libertinaggio. Pietà, Signore pietà di tante facoltose famiglie per lui ridotte in povertà, di tanti innocenti per lui divenuti scandalosi, mendici. Mora, mora Carnevale, e con la sua morte ritorni fra noi l' onestà, la pace, il silenzio, e l' innocenza.

Ars. Signore io non voglio rammentarvi i danni, i furti, le rapine, gli omicidj, i scandali, le rovine, che ogni giorno succedono per Carnevale, solo vi dirò, che io, voi, e tutti per Carnevale perderemo un giorno la moglie, i figli, le sostanze, la salute, l' onore. Ovunque si gira lo sguardo, si vede la sfrenatezza, la discordia, la disonestà, la ribellione, il tumulto: Pace, Signore, pace alla Patria, al-

l'Europa, al Mondo. Svelgasi una pianta funesta, che già da per tutto spande i suoi rami velenosi. Carnevale è il Reo, la sua morte si richiede per gloria della Giustizia, per la pace comune, e per la felicità del Regno.

Pod. Di questo Carnevale accusato da voi, pur troppo ne intesi ragionare; mille altri Accusatori mi fecero presenti i suoi enormi attentati; ma sempre sospesi il fatal colpo per non essere ingiusto. Il Podestà è un uomo, e può ancora essere ingannato o da un invidio livore, o da un finto zelo, o da un odio ingiusto da pietà mascherato: ora che voi, soggetti pur troppo noti, e per onestà, e per giustizia, sgombrate la mia dubbiezza, ed asserite ch'è reo, e che merita la morte; abbiala. È sempre più delitto in noi assolvere un Reo, che castigare, un Innocente: l'innocente se muore, si fa reo chi lo condanna di un omicidio solo: un Reo se in libertà si lascia, si fa reo chi lo assolve, di quanti delitti siegue a commetter nel Mondo. Olà.

Cap. Signore?

Pod. Carnevale sia cercato: andate ov'egli si trova, e legato ben bene conducetelo in prigione; a voi ne commetto la cura: eseguite con segretezza un arresto, da cui dipende la quiete comune; indi esaminati i suoi falli, e compilato il processo, abbia il meritato castigo per esempio de' tristi, per consuolo de' giusti, e per trionfo della Giustizia!

Cap. Appunto no criato de Carnevale aggio arrestato mo nnante. Da jere chè me lo commannastevo.

Pod. Sì; giusto per rilevar da costui . . . è Pulcinella *Cap.* Appunto.

Pod. Per rilevar da costui uomo sciocco, o faceto qualche cosa a prò della giustizia Dov'è?

Cap. Eccolo ccà.

Pul. Testimonia vosta ca lloro mme vonno portà carcerato, ca io non ce vogl' ire. *da dentro.*

Pod. Accostati.

Cap. Favoresca, e no chiù chiacchiere.

SCENA II.

Pulcinella, e detti.

Pod. Accostati, e sòn due volte.

Sev. Chi sei tu?

Pul. Sò Canario bello, e cucurecù.

Pod. Chi sei, parla. — *Pul.* So ommo.

Pod. Lo so che 'sei uomo.

Pul. E perchè mme l'addimmannate?

Pod. Il tuo nome — *Pul.* Ottantadoje terz'aletto.

Pod. Come ti chiamano, saper voglio.

Pul. Co la bocca.

Pod. Quando nascesti, qual nome ti fu dato?

Pul. E taunò era criatura, comme mme lo voglio allecordà.

Pod. Se io ti volessi chiamare, come dir dōvrei per farti a me venire?

Pul. Ah... viene ccà, viene ccà, e io venarria.

Pod. Ma qual nome hai portato nel mondo?

Pul. Chillo che mme mese Patemo, nfaccio a isso.

Pod. E tuo Padre come si chiama?

Pul. Comme mme chiammo io.

Pod. E tu come ti chiami?

Pul. Comme se chiamma Patemo.

Pod. E tu e tuo Padre, come diavolo vi chiamate?

Pul. Comme se chiammava Vavema.

Sev. In somma saper non può il Sig. Podestà come ti appelli.

Pul. Cappielle non aggio portate maje, ma sempre coppole a uso de recotte salate.

Pod. Già mi gira la testa. Chi è il tuo Padrone?

Pul. Chillo che mme dà la mesate.

Pod. E chi ti dà la mesata?

Pul. Lo Patrone mio. — *Pod.* E si chiama;

Pul. E se chiamma... — *Pod.* Di che dici bene.

Pul. Se chiama... Lo sapite vuje? — *Pod.* No.

Pud. E manco io. — *Pod.* Ah birbo!

Sev. Ah malnato! — *Arv.* Ah furbo!

Pul. Ah galant' uommene mieje! Avimmo ditto na buscia pe uno.

Pod. Il Seryo non sa il nome del suo Padrone!

Pul. Mme pozzate vedè affocate tutte doje le dei occhie , si lo saccio.

Pod. E quando chiamar lo vuoi, come dici ?

Pul. Patrò ? Patrò ? e chillo se vota.

Pod. Costui mi fa impazzire ! Avanti , che fa in casa sua ?

Pul. Chello che fanno l' aute ; mangia , sciala , e se spassa. — *Pod.* Col danuo altrui.

Pul. Gnernò. Altrui non ce vene a la casa soja.

Sev. Ma chi ci viene. — *Ars.* Chi ci conversa ?

Pul. Chi mmita isso ; ma altrui non l'aggio visto maje. — *Pod.* E quanti ne invita il giorno ?

Pul. Conforme sta a denaro.

Pod. Costui ci farà impazzire.

Sev. Con vostra licenza. Carnevale lo conosci ?

Pul. Gnorsi. — *Sev.* E chi è ?

Pul. È Carnevale.

Ars. Ma un infame , un dissoluto , uno scelerato.

Sev. Un empio , un malvaggio , un impostore.

Pod. È vero ?

Pul. Lo dicono lloro : ma no io.

Pod. So ch' è un omicidia , un ladro , un traditore : tiene in casa armi da fuoco ?

Pul. Uh assai. *Pod.* E perchè le tiene ?

Pul. Pe quà accorrenzia.

Sev. (Or confessa.) *Ars.* V' è caduto.)

Pod. Schioppi , pistole , ammazza gatte ?

Pul. Maje tale cosa.

Pod. E quali armi da foco tiene in casa ?

Pul. Spite , tripete , tielle , ratiglie , e votapesce.

Pod. Oh testa mia perduta !

Sev. Ma so, che ha detto male del Signor Podestà.

Pul. Oh chesto sì.

Sev. (Eccolo inciampato.)

Ars. (Dovea cadere alla fine.)

Pod. Ha detto il Podestà è un ingiusto ?

Pul. Maje tale cosa. *Pod.* Ch' è un tiranno ?

Pul. Gnernò. *Pod.* Ch' è un barbaro ?

Pul. Manco pe pensiero.

Pod. E come Diavolo ha detto male del Podestà ?

Pul. Senza collera , mo ve lo dico.

Sev. Dì *Ar.* Parla.

Pul. Lo Potestà steva malato na vota, e l'agente dicevano; Carnevale saje comme stà lo Potestà? e isso responneva: sta male, sta male; e accossi diceva male de lo Potestà.

Pod. Va in malora. *Sev.* Libero?

Pod. Sì; mi gira la testa. *Ar.* Ma lui. . .

Pod. Ma lui è un scimunito: e non entra a delitti del suo Padrone.

Pul. Dico; mme ne pozz' ire?

Pod. Sì; va per fatti tuoi.

Pul. Io v'aggio ditto tutto; mme ne pozz' ire mo?

Pod. Va; Capitano. . . *Cap.* Strissemmo.

Pod. Vada libero costui. *Cap.* Non ce vò auto.

Pul. Lo Cielo vè scanza de chello che cchiù desiderate. *via.*

Pod. Capitano, eseguite la prima commissione.

Sia Carnevale preso, legato, e condotto in prigione. E voi Signori, bisogna che ratificate i suoi delitti. *via.*

Sev. Cento volte.

Ar. Con giuramento.

Sev. Spero, amico, che ci riesca estirpare dal mondo peste sì rea.

Ar. Lò voglia il Cielo. *viano.*

SCENA III.

Gran Galleria magnificamente adornata, ed illuminata in tempo di notte. Tavola magnifica nel mezzo, in cui siedono. *Carnevale, Graziella, Rina, D. Rosina; D. Camillo, e D. Orazio, Paggio, e Ruospolo*, ed altri che servono intorno. Credenze all'incontro, ed Orchestra di Musici.

Nell'aprirsi la Scena, si trovano tutti con bicchieri alla mano, e tutti in allegria.

Car. Scialate, e magnate allegramente, all'occhie de l'avarune. D. Cami? E taglia sta gallotta; D. Arà? e trencia sti pollaste; Graziè? e fella sta mpanata. . . Scialate, mangiate, sguazzate, songo accossì pe natura, amicone, scialone, correntone.

Tutti. E biva Carnevale , viva viva.

Car. Io non faccio male a nisciuno, scialo, magno festeggio ; ma scialo co li buone amice, mangio robbe meje , e faccio festine pe sollievo de sto cuorpo, che doppo fatecato, puro vo quà decrio.

Gra. Non puozze maje morire ; mare tuozzolo mio grassuso.

Cam. Vi desidero gli anni di Nestore.

Ora. Ed io mi confirmo ut supra.

Rin. Guorillo mio aggarbato.

Pag. Bello cardà che fanno !

Ruo. Lassale addecrejare

Car. Mangiate , e bevite allegramente . . . jate attuorno belli Figlia , ca po' n'è la seconna tavola pe buje ; n'avite a paura , ca robba non ne manca a Carnevale. Servite . jate attuorno ; chi vo la grema , aggia la grema ; chi vo grieco aggia grieco ; chi vo vriogna , aggia vriogna ; teugo tutto.

Cam. Da bere. Far voglio una sestina in lode di Carnevale.

Pag. Ecco servuto. **Com.** Tacete.

Gra. Che v'è benuta la muscia ?

Cam. La musa : appunto.

» Tanti l'aria non ha pennuti augelli
 » Il mar non ha tante minute arene ,
 » Tanti colpi non dier tutti i martelli ,
 » Non sou tante nel Ciel stelle serene ,
 » Quante bellezze avete voi ; e quanti
 » Ha Carnevale incliti pregi , e vanti. *beve.*

Car. E biva D. Camillo. **Tutti.** E viva, e viva.

Ora. Ah siete bella ! amabilissima D. Rosina.

Ros. Ma non son degna d'una vostra ottava.

Ora. Da bere. **Pag.** E lesto.

Ora. » Ceda di tue bellezze a fronte ormai.

» Elena Greca , od altra bella al Mondo.
 » Il volto , i labbri , i tuoi vezzi rai
 » Meritano un canto più del mio secondo ;
 » Ovunque volgi i passi , ovunque vai
 » Porti il riso con te , lieto e giocondo ,
 » E ne' tuoi vaghi lumi esponi a noi

» Il poter di Cupido , e i strali suoi. *beve.*

Bia. E viva D. Orazio. *Tutti.* E viva , e viva.

Car. Ecco cca l' arrusto , ed è de puorco , dico a D. Arazio. Ncopp' a l' arrusto te decrea un veppetella , va datele ncuello ca s' addefreda.

Cam. È bravo assai. *Ros.* E famosissimo.

Gra. Bene mio ! sta carne de puorco mme fa morire.

Car. Grazie ! carrega lo masco mo , na veppetella ncoppa a l' arrusto , te resuscita no muorto.

Gra. Dammi' a bere Paggio.

Pag. Servuta la Signora.

Gra. Zitto ca tocca a parlare a me

» A te Marito mio grassuso , e bello

» Voglio fare no brinneso de core ,

» Pensa ca tengo poco cellevriello

» E non sò qua Poeta , o quà Dottore ,

» Maje te pozza mancare lo sportiello ,

» Puozz' esse sempe amico , e scialatore ;

» E chi a Carnevale non vò bene ,

» No lo pozzo vedè l' anno che bene. *beve.*

Car. E biva la moglierella mia.

Tutti. E biva , e biva.

Car. Cca nc' è caso cavallo di Pollino , e chello de la Pignata vero ; nce so mortatelle , nc' è parmisciano ; tagliate ; manciate , e scialate.

Ruo. Oh Patrone aggarbato.

Pag. Non puozze maje morire.

Car. E pure tengo nemmice. *Cam.* E chi sonot

Car. Li Pisciavinole. Io vorria sapè , che mma-lora l'aggio fatto i cacciate li fruttimenti. Ecco lloco pera , uva , e mela , sceglito a gusto vuosto. Li Sonature , stanno lesto : doppo ch' avimmo fenuto , minuette , contradanza , ne volimmo scialare , e doppo abballato , sorbet-te , acquavita , e cose duce a tommola , tengo tutto : addò nc' è Carnevale , non nce so mi-serie. Paggio *Pag.* Strissemmo

Car. Hanno mangiato li Sunature ?

Pag. Guorsi.

Car. E ba jate arresedianno : piazza pe lo ballo.

Cam. Sì ; piazza , piazza. *Ott.* Piazza.

Car. Chi volesse cantà . Ilà sta lo 'Zimmaro :
chi vò abballà sodo , faccia minuette ; chi se
vò scetà le gamme , faccia balle Angrise , e
taice : sonate allegramente , ca' io non abbado
a' denare.

Gra. Marito bello mio voglio fa n'amabele co tico.

Car. E io lo faccio fata mia. Arresediate buo-
no . . . Bravo . . . piazza , piazza , piazza . . .
No suono alliegro va , D. Canà , si pare a
te , rumpe co figliema lo festinov

Cam. È mio l' onore.

Car. Ca mo veneno aute mascarate pe lo festi-
no. Aggio mannato Pulcenella attuorno.

SCENA IV.

Pulcinella , e detti.

Pul. Oh malora vuje avite arresediato !

Car. Non avè a paura , ca n'è robba a battagliaione.

Pul. Hanno mangiato li Sonature ? *Car.* Sì.

Pul. Oh arrojenato me l mo resto dejuno.

Car. Perchè ?

Pul. Perchè addò manciano chiste , non ce resta-
no manco l' ossa , e le molliche

Gra. E statte zitto , avisse tu voglia de mangià.

Pul. Sapite ca so stato afferrato da li sbirre , e
portato a lo Potestà. *Car.* Perchè ?

Pul. Che saccio ; voleva sapè altrui si veneva
ccà ; si avite stiglie di cucium.

Car. Via non ce contà guaje . . . Statte a la
porta , e recive le maschere si veneno.

Pul. Altrui si vene no lo faccio trasì , ca non
bò lo Potestà.

Car. Va , dateve de mano.

*Qui si comincia il festino con ballo ad arbitrio,
e nel mentre si balla.*

SCENA V.

*Capitano con birri , tutti con schippi in au-
di tirare , e detti.*

Cap. Non ve movite , ca site muorte , non ve
movite. *Car.* Ch' è stato ?

Cap. La Corte. *Gra.* Bemmenuta la Corte.

Cap. Si carcerato. *a Carnevale.*

Car. A me? *Cap.* A te; attaccatelo.

Car. E ch'aggio fatto?

Cap. E po lo saparraje.

Gra. Chiano no poco . . . Marito bello mio!

Rin. Guore caro caro.

Cap. Arrassateve, o v' attacco a buje pure.

Cam. Ma guardami Capitano: conosci chi son io?

Cap. Faccio l'afficio mio, non conosco niscuno; jammoncenne . . . Vi ca si ve movite, sparammo.

Gra. Carnevale mio, e comm'è stato!

Rin. Tataruozzolo mio!

Car. N'avite a paura; sto nietto: piscia chiaro, e fa la fica a lo miedeco.

Cam. Non dubitate; io son Avvocato; vi difenderò io.

Car. Amice miei non m' abbandonate; saccio ca lo Potestà è n' ommo justo, e saccio ca so nnocente; ma cierte bote n' avasta; nce sta la mmidia, la mpostura, e la malizia, che nce fa reje pe forza . . . Mogliere mia non chiagnere . . . Figlia mia non sospèrà, lo Cielo è protettore de lo ghiusto. *via con tutta la Corte.*

Pul. Ah canaglia frabutte, malandrine; comme accossì carcerate no galant' ommo, nne voglio la tonna; arreto, sberraglia mardetta, arreto.

Ruo. Tu co chi parle? *Pul.* Co li sbirre.

Ruo. Mo che se nue sò ghiute?

Pul. E pe chesto parlo accossì.

Gra. Marito bello mio . . . e comm'è state!

Rim. Tatillo caro e bello!

Cam. Calmate il pianto, eccomi; son qui per voi, e per lui. Un amico verace si conosce nelle disgrazie, e non fra le allegrezze. Volo io dal Signor Podestà. Fidate nella sua incorrotta giustizia, nell'innocenza di Carnevale, e nella mia fervorosa difesa. *via.*

Ott. Venite. D. Rosina; averò io l'onore di servirvi.

Ros. Vengo; il Cielo vi consoli amiche mie del cuore. *viano.*

SCENA VI.

*Graziella, Rina, Pulcinella, Paggio,
e Ruospolo.*

Gra. Pulcenella mia avimmo perzo Carnevale.

Pul. Che budò perdere? mo vide?

Gra. Addò vaje? *Pul.* A scornà li Sbirre.

Ruo. Aspetta; che si pazzo?

Gra. Chille so otto, o diece.

Pul. A me non fanno specia si fossero trenta.

Gra. Perché?

Pul. Tanto fujo pe otto, quanto pe trenta.

Gra. Marito bello mio, accuoncio, grassuso, aggarbato! e a chi ha fatto male Carnevale mio, a chi?

Pul. Male! che male? ha fatto bene a tutte, massimamente a li Scrivane, a li Mjedece, l'Ervajuolo, e li Droghiere, a li Speciale de Mmedecina; a tutte a tutte.

Gra. Ah: e chi se ne vò accojettare?... Viene figlia mia, jammonce a bestì, ea volimmo ire a chiagnere a piede de lo Potestà.

Rin. Vengo mamma mia.

Gra. Uh Carnevale mio, e comm'è stato! *via piangendo con R.ma.*

SCENA VII.

Pulcinella, Ruospolo, e Paggio.

Ruo. Sulo a ch sto ch'aje ditto fa bene Carnevale? fa bene pure a cierte galantuommene che se vonno nnustrià.

Pul. Sì, è lo vero; per esempio; nce no Galant'ommo scaduto pe la mala pratteca, che sta senza na maglia; che fa? arma no Festino pe Carnevale, e mmita a tre carrine a testa trent' uommene, e trenta femmene, e promette cena, balle, suone, lume, e aparamiente.

Ruo. E attenne po tutto chesto!

Pul. Mo te dic'io: l'apparamiente, so doje cutre vecchie, li lume so otto o dece cannele de sivo de no granc l'una; li suone so quattro stravisse, e la cena è na pagnotta a testa, na fella de cajo vecchio, e no pasticciotto fetente.

Pag. E li denare che ne fa?

Pul. Se ne stipa duje tierze lo Galant' ommò che fa lo festino, e nce campe doje, o tre settimane.

Ruo. E po dicono male de Carnevale.

Pul. Li chianchierle vennenno la carne a quanto vonno, e danno tre quarte pe no ruotolo, e fanno a le mogliere lazziette, e perne, perchè?

Pag. Pe Carnevale.

Pul. Li Pasticciere fanno sfogliatelle chiene de lammoto, o semmola, e le benneno na decinca l'una, e ne vennenno a migliara, perchè?

Ruo. Pe Carnevale.

Pul. Li sanguinacciare co no tornese de sango de purco, e cierte bote sarrà de Vufera, o de ciuccio, e co no grano de passe e pignuole ne cacciano 15. 20. carrine; perchè?

Pag. Pe Carnevale.

Pul. Li Crapettare, no quarticiello che ba otto grana, lo vennenno meza patacca, vintiserana, perchè? **Ruo.** Pe Carnevale.

Pul. Lassa sta li Suggeche mo. Nce sarrà no Violino, che ghiarrà sonanno co li cecate, che cantano storie, a cinco o seje grana lo juorno, vene Carnevale, e bò diece carrine la notte.

Ruo. E lo mangià.

Pul. E comme mangiano? lo Cielo nne pozza liberà ogni casa. **Pag.** È lo vero...

Pul. Nce starrà uno che affitta vestite, tenarrà quatto pezze, che ntutto vanno 18. 20. carrine, e pe Carnevale l'affitta otto, diece docate la sera.

Pag. E nce sò ncappato io, no vestito sfatto de mareharo 15. carrine d'affitto na sera.

Ruo. E a me no vestito de mpacchiatore 6 carrine d'affitte, io po nce lo troffaje pe despietto, e me lo vennette meza patacca.

Pul. A no Triato se pagarrà no parchetto quatto, o cinco carrine, vene Carnevale, e nce vonno 15. o 20. carrine.

Gra. Orsù me so bestuta, jammo.

Rin. Jammo bene mio? **Pul.** Addò.

Gra. A chiagnere a piede de lo Potestà.

Pul. Jammo : io pe Carnevale nime faccio acci-
dere , ha tutto lo munimo ufavore , lo boglio
vedà ca lo vonno conuannare. *viano.*

SCENA VIII.

Camera del Podesta.

Podestà, D. Severo, e D. Camillo.

Sev. Signore se la pietà si usasse con tutti i rei,
sarebbe il Mondo allagato dal sangue umano.

Cam. E se la giustizia usasse tutto il suo rigore,
sarebbe presto un deserto la terra.

Sev. Il malvaggio vede perdonato il Reo, fa peggio

Cam. Se si punisce ogni reo, si avvede il tri-
sto che ha molti compagni.

Sev. Il rigore frena i dissoluti, i vagabondi, i scelle-

Cam. La pietà ci sprona a ben operare. (rati.

Sev. Giove ha fulmini nella destra per i Rei mortati

Cam. Molti atterrisce con essi, ma pochi ne atterra.

Pod. Non più : basti così , intesi abbastanza , e
l'uno, e l' altro. Carnevale è Reo, è scellerato,
è tristo, ed il suo esempio ha rovinate le Provin-
cie e i Regni , onde buon' è che pena un solo,
e siano salvi tutti , io lo condanno a morte.

Cam. A morte l' piano Signore , vi è sempre
tempo di segnare la funesta sentenza , uditemi
per pietà. I delitti di Carnevale , non sono de-
litti che meritano esser puniti così rigorosamen-
te. Carnevale che fa ? mangia , beve , suona,
balla , fa comedie , e maschere : ma non dice
mangiate le robbe altrui, bevete per ubriacarvi,
ballate fuor de' limiti dell' onestà, andate alle
scandalose comedie , e fate maschere per ingau-
nare l' innocenza altrui , nò. Chi si abusa de'
spassi di Carnevale è reo di morte , non chi
l' invenia per puro divertimento , e per sem-
plice allegria. Lo volete castigato , lo volete
pentito ! egli è pronto ad abbracciare qualun-
que decreto, purchè sia leggiero al pari de' suoi
delitti , se tali voi chiamar li volete. Signor
Podestà vi muova almeno una figlia donzella,
ed una moglie che restano senza il loro sostegno.

Sev. Mi sono impietosito.

Pod. Ah D. Camillo dite troppo in suo favore.

Cam. Dico verità.

Pod. Bene, vada in Galea in vita.

Cam. In Galea! ah Signore pietà della sua decrepitezza.

Pod. Vada per cinque anni.

Cam. No non sono contento, dalla vostra pietà spero di più.

Pod. Vada in esilio per tre anni.

Cam. Tre anni è troppo.

Sev. Ma voi lo vorreste libero affatto.

Pod. Due anni.

Cam. Troppo Signore.

Pod. Un anno.

Cam. Anche è troppo.

Pod. Undeci mesi, e si resti così. Ecco che segni il decreto. Tacete, parta da noi a di questo mese, e ritorni a dieci e sette di Gennaro l'anno venturo. Addio, recate a lui il decreto.

Cam. Vi bacio le mani? *Sev.* Addio.

SCENA ULTIMA.

Piazza.

Graziella, Rina, Pulcinella, D. Rosina D.

Ottavio, Ruospolo, e Paggio, indi

D. Camillo, e Carnevale.

Gra. D. Attavio mio saje niente de Carnevale?

Rin. Sapite niente de Tata mio?

Ott. No, ma spero molto nella saviezza, e dottrina di D. Camillo.

Pul. All' urdemo che l'anno da fa? lo mpen-
neno? na vota nce lo ponno ncappà.

Ruo. E statte zitto! che mmalora dice!

Pag. Dice cchiù sproposeto, che parole.

Rin. Crideme D. Rosina mia, ca mo moro, aspettano la nova, non tengo sango ncuello

Gra. Gioja mia, Carnevale mio, mascolo de Gra-
ziella soja, e comm'è stato!

Cam. Signora Graziella, Signora Rina, amici allegramente, la sentenza era quasi segnata di morte, ma alfine impietosito il Signor Po-
destà alle lagrime vostre, e persuaso dalle

mie forti ragioni , altra pena non assegna a Carnevale , che l' esilio per undici mesi.

Ott. Un esilio ? bagattella.

Gra. S' è po lo sfratto , è poco cosa : sia rin graziato lo Cielo.

Rin. A ogni parte , è paese.

Pul. A bona sella no le manco ciuccio.

Gra. E isse addò stace ?

Cam. Ora viene sciolto , e libero a voi.

Gra. Eccolo ccà : marito bello mio.

Car. Moglierella mia aggraziata, figlia bella.

Rio. Tataruozzolo mio.

Car. Amice mieje io rengrazio a tutte ; e resto contento, unnece mise pure fenesceno, e torna-
raggio cchiù bello che non parto. Mogliere mia
statte bona ... e t' arrecommanno sta figlia mia.

Pul. (Lassela arrecommannata a la mamma, ca
vo sta bello.)

Gra. Nzomma te nne vaje marito mio d' oro ?

Car. Sine bellezza mia ... statte bona ... arre-
vederco aguanno che bene ...

Gra. Amice mjej , vi ca Carnevale se la coglie,
vogliatelo bene quanno no lo vedite, pensate
ca fa bene a tutte , e lo pozzate vedè l'anno
che bene co feste , e allegrezza. Carnevale mio
fa la sparteozza co sti Signure , che t' anno
volute tanto bene.

Car. Vi ca me ne vao , siateme ' fedele , non
me frofeciante da dereto , cca sta la facce mia.
Carnevale , è buono è bello , e necessario pe
chi se n' approfitta co prudenza , e onestà ,
è tristo malantrino , e scannaluso , pe chi se
n' approfitta malamente. Carnevale use stisso ,
è alliegro , pacione buono , aggarbato , chi lo
vo male , se lo fa isso male ... Arrevederence
l'anno che bene , a li 17. de Jennaro io so
cà : bona notte a tutte.

Tutti. Bona notte.

Fine della farsa.